

Centro di documentazione e Caritas discutono di migranti e povertà nello scenario della crisi

Le nuove barriere alla cittadinanza europea

I due appuntamenti biellesi del 16 gennaio con Sergio Cofferati, Walter Nanni e "Ramodoro".

La cittadinanza europea tra inclusione ed esclusione: tema attuale e difficile, che è riuscito a far muovere di casa, giovedì 16 gennaio, quasi duecento biellesi che hanno partecipato all'iniziativa del Centro di documentazione della Cgil e di Caritas Biella.

La giornata è cominciata nel pomeriggio alla Casa dei popoli e delle culture, dove due giovani antropologhe dell'associazione Ramodoro, Margherita Piccioni e Eleonora Spina, hanno condotto un seminario sul diritto d'asilo, cui hanno partecipato quindici studenti delle scuole medie superiori di Biella.

Simonetta Vella, nell'intro-

durire i lavori serali al salone della Camera del lavoro, ha ricordato come in Europa la cittadinanza è la principale via di accesso ai diritti.

Però ci sono cittadini di diritto e di fatto (che godono appieno dei diritti attribuiti loro sulla carta), e cittadini di diritto ma non di fatto (quelli già marginali o marginalizzati dalla crisi che sono cittadini ma non in grado di esercitare i loro diritti).

Ci sono poi milioni di individui privi di cittadinanza che, benché rappresentino un'innegabile risorsa per l'Europa, non possono ambire ad acquisire la cittadinanza nazionale e, di conseguenza, nemmeno quella europea.



programmi di assistenza del FMI e dell'Unione Europea; di assicurare che i Fondi Strutturali 2014 - 2020 svolgano un ruolo maggiore nella lotta alla povertà e nel promuovere inclusione sociale; di assumere un ruolo di leadership nella lotta alla

povertà minorile; di porre più attenzione alle politiche di supporto ai gruppi vulnerabili di popolazione, con particolare riguardo alla disoccupazione giovanile; di coinvolgere la società civile nelle strutture di governance.

specie se eccezionali per profondità e per dimensione temporale, è più che mai necessario un intervento

regolatore che, per definizione, è il terreno della Politica e di conseguenza delle Istituzioni.

Un deficit di democrazia

E qui Cofferati ha individuato il "frutto avvelenato" del connubio tra incompiutezza delle istituzioni europee ed ideologia liberista che si produce nell'aver affidato la definizione degli interventi ad una élite tecnocratica.

La questione del debito degli Stati sovrani e del riordino dei conti è un problema reale ma reali sono anche i milioni di senza lavoro e di nuovi poveri che la crisi - questa crisi così violenta - ha creato.

Non basta riequilibrare i conti. Occorre anche essere consapevoli di come questo riequilibrio deve essere perseguito, perché in questi anni, dal settembre 2008 per la precisione, a sostenere i costi del rigorismo (più che del "rigore") in campo economico sono stati essenzialmente i ceti più deboli. A ciò aggiungiamo che già da prima dell'esplosione di questa crisi - almeno dagli anni ottanta - è in corso nelle economie occidentali una gigantesca redistribuzione dei redditi, con una polarizzazione che favorisce i ceti più agiati.

La crisi in corso non ha fatto altro che accelerare questo processo.

Tutto ciò era inevitabile? No, secondo Cofferati si poteva fare diversamente, si poteva e si doveva cogliere l'occasione della crisi per un ragionamento a favore

dell'equità e della riduzione delle disuguaglianze.

Ci sarebbero volute scelte politiche strategiche diverse, più coraggio, meno tecnocrazia (non meno tecnici) e più coscienza delle dinamiche di impoverimento e di esclusione che la crisi stava producendo.

La risposta a tutto ciò non sta nel ritorno di fiamma dei nazionalismi, sempre pericolosi e non solo per la tenuta democratica dei Paesi che compongono l'Europa, e nemmeno nei populismi perché non ci sono scoriaie per quanto esse appaiono facili e suggestive.

Dalla presa di coscienza di questo stato di cose un grande compito spetta alle forze di progresso: quello di creare le condizioni per un rapido cambio di rotta istituzionale, politico e sociale nel nome della lotta alla povertà, all'esclusione, alla disoccupazione.

Pier Salivotti e Simonetta Vella



I numeri della povertà

E' sui numeri della povertà che si è soffermato Walter Nanni, uno degli autori del rapporto di ricerca di Caritas Europa sull'impatto della crisi e delle politiche di austerità. Tutti gli indicatori (tasso di disoccupazione, di deprivazione materiale dei minori, disoccupazione, famiglie sulla soglia della povertà, disparità nella distribuzione dei redditi, gap assistenziali, sofferenza psicologica) denotano un aumento vertiginoso degli utenti della Caritas, raddoppiato negli ultimi quattro anni e ci parlano, sia in Europa sia in Italia, di una estensione drammatica della marginalità sociale, della povertà e, quindi, dello svuotamento dei diritti di cittadinanza.

Chi sono i "nuovi poveri" che si rivolgono a Caritas

per ricevere sostegno materiale? Adulti tra i 40 e i 50 anni che hanno perso il lavoro, giovani con lavori precari, piccoli imprenditori, immigrati, anziani che si trovano a doversi fare carico di figli e nipoti disoccupati.

Caritas chiede alle istituzioni comunitarie: di assicurare un'adeguata dimensione sociale al processo europeo di attuazione della Strategia 2020 per tutti gli Stati membri; di individuare obiettivi specifici nella lotta alla povertà nei gruppi a più alto rischio di indigenza ed esclusione sociale; di garantire un adeguato monitoraggio dell'implementazione della Strategia 2020 nei "Programmi Paese"; di introdurre il monitoraggio sociale per i paesi che sono soggetti ai

L'Europa incompiuta

Sergio Cofferati, parlamentare europeo membro della Commissione Affari sociali, ha focalizzato l'attenzione dell'uditore sull'incompiutezza delle istituzioni europee e sul tema, strettamente legato al primo, dell'adesione acritica all'ideologia liberista, perché di ideologia si tratta.

L'incompiutezza delle istituzioni europee, causa del deficit di democrazia e quindi di rappresentanza, ha prodotto una condizione di inadeguatezza dell'Europa nell'affrontare la crisi. Una condizione che emerge soprattutto sotto il profilo delle ricadute sociali quali la perdita di posti di lavoro, l'aumento della povertà e dell'esclusione.

Questo deficit di Europa ha inevitabilmente condiziona-

to l'operato di ogni singolo Paese aderente. Ora, all'interno di uno sforzo collettivo che mobiliti tutte le energie necessarie, non è possibile non pensare ad un'Europa diversa, più forte, più unita, più rappresentativa e quindi più efficace.

E' un problema che, a livello europeo, colpisce anche le forze sindacali che stentano, come i Governi dei singoli Stati, a definire una linea comune efficace nella tutela degli strati popolari e dei lavoratori.

Ma il punto assai più dolente è quello dell'assunzione dell'ideologia liberista quale "pensiero unico" con cui dotarsi di strumenti per definire la politica economica. Perché proprio questa crisi ha dimostrato che il mercato non si regola da solo ed in momenti di depressione,

Il 25 maggio saremo chiamati al voto per il nuovo Parlamento europeo e queste elezioni avvengono nel peggior scenario possibile: una crisi che continua a divorare posti di lavoro, a smantellare assistenza e servizi, a sacrificare diritti dall'istruzione alle tutele sindacali. All'interno di una Unione Europea dove le banche e il capitale finanziario continuano a dettare legge e imporre una logica di tagli e riduzione della spesa che sta uccidendo le prospettive di crescita dei singoli Stati, a

A maggio si vota per l'Europa, la Regione e in molti Comuni

Attenti alla demagogia populista

partire dal nostro.

Per cui sentiremo ancora più forti le campane della destra e delle forze populiste contro l'Europa, contro la moneta unica e ripartiranno crociate fasulle come quella che chiede il ritorno alla lira.

Non bisogna ascoltare il canto stonato delle sirene di

turno. Il nostro guaio non è che c'è l'Europa ma, al contrario che manca un'Europa politica e che al dominio finanziario deve subentrare l'Europa dei popoli, con una sola politica fiscale, una sola politica estera, un vero Parlamento federale, un sistema di diritti e di Giustizia omogeneo.

Sul ritorno alla lira, basti un solo esempio. Può permetterselo l'Inghilterra dove la sterlina vale più dell'euro. Se noi tornassimo alla lira, i pochi risparmi sarebbero immediatamente svalutati e pensioni e salari subirebbero i contraccolpi di un rapporto con l'euro sfavorevole. L'unica ripresa

sarà a questo punto quella dell'inflazione a due cifre. Per questo la Cgil invita lavoratrici e lavoratori, giovani e pensionati a negare il voto alle forze antieuropee, a sostenere chi si batte seriamente per un'Europa sociale e più avanzata e a non cedere ai facili populismi che, da sempre, favoriscono

scelte e svolte di carattere autoritario.

Si voterà anche per le Regionali e in molti Comuni. Di certo la Regione Piemonte ha applicato tagli scriteriati sulla spesa sanitaria, sui servizi e sui trasporti, penalizzando il Biellese più di altri. Così come Biella e Cossato hanno applicato tariffe e imposte tra le più alte del territorio, oltre a rifiutare il confronto sociale con il sindacato. Noi non lo abbiamo dimenticato e confidiamo non lo dimentichino neanche gli elettori.

Sede Provinciale di Biella

Via Lamarmora 4 c/o Camera del Lavoro

13900 BIELLA

telefono 015-3599237

fax 015-22433

email: federconsumatoribiel-la@gmail.com

Scegli
FEDERCONSUMATORI
Scrivi 97060650583

orari ricevimento:

LUNEDI' dalle 9:30 alle 12:00 e dal-

le 14:00 alle 17:00, su appuntamento

MARTEDI' dalle 14:30 alle 17:00

MERCOLEDI' dalle 9:30 alle 12:00